

in altezza, e risultando, in proporzione alle maggiori masse, assai più piccoli, la dinotano anche più esageratamente.

Questo problema ha già avuto una dolorosa manifestazione in occasione delle eccezionali concessioni di sopraelevabilità di case, in deroga alle disposizioni più restrittive dei regolamenti, secondo cui le vie o le piazze che le contenevano, si erano conformate.

I nuovi convenuti ci ricordano certe famiglie nelle quali un figliolo, per qualche anomalia di sviluppo, è cresciuto troppo rapidamente, lasciandosi indietro mortificati, ma più robusti, i suoi fratelli. E questo problema, tanto più si ripresenterà coll'attuarsi della tendenza moderna di intensificare in sopraelevabilità saltuaria, l'edilizia delle regioni centrali, prevalentemente adibite ad uffici, e sempre meno ad abitazioni.

Affinchè i nuovi edifici più alti dei vicini non risultino rispetto ad essi troppo alti, debbono avere una composizione e degli elementi *diversi* da essi; ossia, appunto per *ambientare* le nuove maggiori masse, si dovranno *cambiare* gli elementi della nuova composizione.

Ma un ultimo pensiero debbo ancora aggiungere per chiarire la discredita enciclopedica, già cara agli eclettici parola *stile*, testè occorsami. Tutti ci intendiamo anche senza definirla. Molti vorrebbero che, nell'ambientare i nuovi edifici, almeno, se non la ripetizione pedissequa e beota di uno degli stili a scelta tra quelli rappresentati nei dintorni, si facesse, non dico un « *poute-pourrie* » del loro insieme, ma ci si ispirasse *armonizzandosi* con alcuno di essi. E questo perchè, se una volta, dalla prova dei fatti, risulta che, dopo essersi tenuti per mille anni allo stile classico, si fece la scorrettezza di avviarsi agli stili romanico e gotico, e, dopo questi, si venne ai vari rinascimenti e barocchi, e dappertutto e sempre si ebbe l'abitudine di mutare stile, oggi, per colesti signori è invece proibito usare uno stile nuovo; oggi il sole deve aver fermato il suo corso, e se qualcuno di noi pro-

getta una casa di stile (mi dispiace di dover ripetere tante volte questa parola), di stile nuovo, solo per questo, e non per delle ragioni che potrebbero esservi nei singoli casi, si taccia quel disgraziato di incosciente, di irriverente delle sacre bellezze della nostra città.

Ma, o signori, è proprio necessario oggi cambiare stile all'architettura delle nostre case, o non è questa una mania di illusi?

Vi sono delle ragioni spirituali che dicono di sì. La nostra civiltà, man mano che ci allontaniamo da quel misterioso ed immane fenomeno sociale che è stata la guerra e da quella sorgente gagliarda di fede e di potenza che è stata la vittoria, ci avvince ad un avvenire che ci ha fatto dimenticare ogni passato; noi, spiritualmente, siamo nel *nostro* ciclo legati all'avvenire; noi siamo per questo scardinati dal ciclo passato. Noi siamo perciò in fase di ascesa, di potenza; molti nostri coetanei sono invece rimasti in fase di decadenza, di sterilità; il nostro temperamento estetico, il nostro gusto perciò è atteggiato ad altri stati d'animo, ad altre sensibilità da quelle degli uomini del passato. E questo o signori è intanto la ragione fondamentale di ciò che si suol dire *lo stile*.

Ma tutto ciò spiega l'*atteggiamento* delle forme, *non la natura di esse*.

Gli ordini classici protrassero nel *barocco* le colonne dei vari ordini; ma tale civiltà impresse ai capitelli ionici inghirlandati, ai fusti flessuosi come agitati dal vento, quel carattere di bizzarro che era nell'animo del tempo. Adunque questo popolo può aver espresso il suo temperamento estetico in elementi architettonici *tradizionali* (anche questa è una parola di moda).

Ma io vorrei domandare: chi aveva adoperate le colonne doriche, la colonna ionica, o, se qualcuno più esigente vi fosse, la colonna persiana, l'eolica, prima che quei popoli le avessero inventate? Ecco che vi sono nella storia dei momenti nei quali, non solo bisogna modulare le forme precedenti, ma bisogna *inventarle*.